

Apprezzamento di Schmidt all'accordo Salt

La RFT per lo sviluppo del dialogo Est-Ovest

Il trattato sulla limitazione delle armi strategiche è un contributo alla distensione - Dibattito sui temi energetici

Dal nostro corrispondente

BERLINO — L'imminenza delle elezioni per il Parlamento europeo e l'accordo intervenuto tra sovietici e americani sul Salt 2 alimentano in questi giorni il dibattito politico nella Germania Federale. L'interessato del tedesco alle elezioni del 10 giugno è noto e il cancelliere Schmidt non ha perso l'occasione nel tradizionale discorso «sullo stato della nazione», pronunciato mercoledì al Bundestag, per ribadire le opinioni del suo governo sui principali temi di politica estera: rapporti con la Repubblica democratica tedesca, apprezzamento dell'intesa USA-URSS sulla limitazione delle armi strategiche, i problemi energetici, tema che sta molto al cuore all'opinione pubblica della Germania Federale.

Sul rapporto con la RDT il cancelliere, pur non nascondendo difficoltà e problemi che pure esistono nelle relazioni tra i due Stati tedeschi, ha registrato a positivi processi in corso nella Germania socialista adombrando la possibilità di un rilancio della Ostpolitik brandiana. Sul Salt 2, Schmidt ha ricordato il progresso nei rapporti sovietico-occidentali sul problema della limitazione delle armi strategiche e ha affermato di considerare il nuovo accordo come un contributo essenziale alla distensione. Il cancelliere ha anche confermato che il suo governo era inteso a una riduzione dell'alta concentrazione di truppe e di materiale bellico nell'Europa centrale e ad uno sviluppo delle relazioni con l'Unione Sovietica e gli altri Stati socialisti europei.

Una parte del suo discorso il cancelliere Schmidt l'ha dedicata ai problemi dell'energia su cui è aperto il dibattito tra le forze politiche nella RFT e all'interno degli stessi partiti. Schmidt ha ribadito in proposito che l'energia nucleare è irrinunciabile per un paese industrialmente progredito come la Germania Federale. Ma appena un giorno prima il Parlamento regionale della Bassa Sassonia aveva deciso (e il governo federale aveva dovuto prenderne atto) che il progetto per il centro atomico integrato di Gorleben è irrealizzabile; e che allo stato attuale delle cose esso deve essere declassato a semplice deposito provvisorio delle scorie radioattive, ammesso che le perforazioni in corso per saggiare la consistenza dei terreni siano risultate favorevoli.

Poiché il centro atomico di Gorleben rappresenta la pietra angolare della politica energetica e nucleare della Repubblica federale, è chiaro che la rinuncia ad esso comporta un ripensamento ed una modifica profonda nelle scelte nucleari del governo di Bonn. Il centro atomico integrato avrebbe dovuto sorgere su un terreno di 1200 ettari in un'ansa del fiume Elba, ai confini con la RDT, nella regione della Bassa Sassonia, utilizzando l'itinerario di gallerie di antiche miniere di zinco.

In una ciclopica costruzione di cemento armato a prova di bombe e di terremoti, in gran parte sotto terra fino a duemila metri di profondità, del costo previsto di quindici miliardi di marchi avrebbero dovuto trovare posto un deposito di scorie e di materiali radioattivi, impianti per il riciclaggio e il recupero delle scorie e una centrale atomica. Il centro veniva considerato come indispensabile per passare dall'economia dell'uranio a quella del plutonio, per permettere l'utilizzazione su vasta scala dei reattori veloci.

Il ricorso alle centrali atomiche della nuova generazione (quelle appunto plutoniche) era stato subordinato dal governo di Bonn a precise garanzie circa lo smaltimento dei residui radioattivi. E' significativo che il ministro presidente della Bassa Sassonia, il democristiano Albrecht, abbia motivato il rifiuto del centro atomico non con le insufficienti garanzie dal punto di vista della sicurezza, ma con la mancanza di accordo politico su di esso. Si è giunti perlopiù alla convinzione che

una decisione di tale portata non può essere presa «colpi di maggioranza», ma deve essere maturata in una presa di coscienza comune delle parti politiche e delle popolazioni. Dietro a questa considerazione di fondo si possono poi allineare tutta una serie di altri motivi. Albrecht, che si sente in corsa per il posto occupato dallo screditato presidente della CDU Kohl, non ha voluto prendere direttamente una decisione che avrebbe potuto minare la sua popolarità ed ha gettato la patata bollente nelle mani di Schmidt. I socialdemocratici della Bassa Sassonia che avevano visto crescere all'interno del partito non solo l'opposizione al progetto di Gorleben, ma anche l'inquietudine verso la politica federale di moltiplicazione delle centrali nucleari, si sono battuti nel Parlamento regionale perché si arrivasse alla archiviazione del progetto e anche per ragioni di sicurezza. Le iniziative civiche, le liste verdi, gli ecologisti hanno salutato la

decisione come un successo della loro lunga battaglia contro il progetto. Davanti al governo federale si aprono ora tre possibilità: insistere sulla necessità di realizzare il centro integrato (è stata questa la prima reazione di Bonn, ma era scontato che il governo non sconsigliasse immediatamente la propria politica nucleare), tentare di localizzare il centro in un'altra regione dove è però prevedibile si riproporranno le stesse difficoltà politiche, rinviare o ritardare il piano delle nuove centrali nucleari nella speranza che si arrivi rapidamente a conquiste tecnologiche che diano maggiore sicurezza e tranquillità nell'uso dei reattori veloci. La scelta fra queste tre alternative è stata ieri evitata dal cancelliere Schmidt nel suo discorso sullo stato della nazione, ma essa si impone a breve scadenza e sarà certamente uno dei temi sui quali si deciderà il prossimo anno la corsa alla Cancelleria.

Arturo Baroli

Con «commandos» sbarcati da mezzi navali

Attacco israeliano nei pressi di Tiro

Secondo Tel Aviv, è stata colpita una «base» dell'organizzazione prosiriana Al Saika — L'OLP afferma che gli aggressori sono stati respinti

BEIRUT — Dopo alcuni giorni di pausa, riprendono le aggressioni israeliane contro il territorio libanese. La scorsa notte commandos sbarcati da mezzi navali (si parla di 150 uomini) hanno attaccato il villaggio di Insiariyeh, nei pressi della città di Tiro, una quarantina di chilometri a nord del confine libano-israeliano. Impegnati dai guerriglieri palestinesi, gli israeliani hanno affrontato uno scontro protrattosi per oltre due ore. Le versioni delle due parti sui risultati dell'attacco sono, ovviamente, divergenti. Il comando di Tel Aviv sostiene di avere attaccato una «base navale» dell'organizzazione di guerriglia filoisraeliana Al Saika, di avere

fatto saltare il comando ed alcuni altri edifici della base e di avere «ucciso o ferito» tutti i palestinesi che si trovavano all'interno. L'agenzia palestinese Wafa, invece, precisa a Beirut che i soldati israeliani hanno fallito lo scopo che si proponevano, e che l'unico edificio fatto saltare in aria è una abitazione civile nei pressi di Insiariyeh, un villaggio libanese dove abitano civili e non guerriglieri palestinesi. I giornalisti libanesi che cercavano di recarsi sul luogo dello scontro ieri mattina, poche ore dopo l'incursione, sono stati rimandati indietro perché i palestinesi stavano verificando che i soldati di Tel Aviv non ci fossero lasciati dietro mine o ordigni a scoppio ritardato

(come altre volte è avvenuto). L'incursione è avvenuta due giorni dopo l'attentato dinamitardo — rivendicato dall'OLP — che ha causato a Tiberiade, in Israele, due morti e 37 feriti: gli israeliani, tuttavia, non hanno parlato di «rappresaglia» ma hanno affermato che l'attacco rientra «nella strategia consistente nel colpire i terroristi ogni qualvolta se ne presenta l'opportunità». In altri termini, da parte israeliana — in aperta sfida alle recenti proteste a livello internazionale, alle quali ha dovuto associarsi anche il governo di Washington — continuano a teorizzare la loro «diritto» di violare la sovranità libanese e di colpire

il territorio di quel Paese ogni volta che lo vogliono. Un'eloquente e smaccata dimostrazione di questa pretesa la si è avuta del resto alle Nazioni Unite, dove il rappresentante israeliano ha inviato al presidente del Consiglio di sicurezza una lettera in cui dichiara esplicitamente che il suo governo respingerà ogni raccomandazione a favore del ripristino della sovranità libanese sul sud (cioè sulle zone attualmente sottoposte al regime separatista del maggiore Haddad, protetto da Tel Aviv) e a non ostacolare la missione dei «cascchi blu»; e questo a causa della «situazione di dominazione straniera imposta nel Libano dalla sedicente OLP e dalla Siria».



In piazza le donne iraniane

TEHERAN — Centinai di migliaia di donne hanno preso parte alla manifestazione di giovedì (nella foto), nella ricorrenza dell'anniversario della nascita della figlia di Maommed, Fatima. L'8 marzo della repubblica islamica sarà, da ora in poi, il 17 maggio. Con questa scelta, che esalta il ruolo svolto dalle masse femminili nell'abbattimento del regime dello scia ma che, nello stesso tempo, sottolinea la matrice

religiosa del movimento, la rivoluzione islamica ha inteso, evidentemente, sottolineare una differenza rispetto alla tradizionale ricorrenza «laica e occidentale» del 8 marzo. Violenti scontri sono avvenuti nei pressi della frontiera con il Kurdistan tra «elementi controrivoluzionari» da una parte e esercito, polizia e «guardiani della rivoluzione» dall'altra. Lo riferisce l'agenzia iraniana di notizie precisando che vi sarebbero stati quattro feriti.

Occupata una chiesa, uccisi altri cinque poliziotti

Si estende l'azione del BPR a San Salvador

SAN SALVADOR — Il «Fronte popolare unificato» (FAPU), di estrema sinistra, ha occupato la chiesa di «Calvario» nel centro commerciale della capitale. In segno di appoggio all'azione del «Blocco popolare rivoluzionario». Il «FAPU», di cui fanno parte studenti, operai e contadini, ha detto che la sua azione mira ad appoggiare le rivendicazioni del «BPR» che chiede la liberazione di tre suoi membri in cambio dell'evacuazione delle ambasciate di Francia e del Vene-

zuela, occupate alcuni giorni fa. Intanto cinque agenti delle forze di sicurezza del Salvador sono stati uccisi in attentati la cui responsabilità è stata rivendicata da un'altra organizzazione, le «Forze popolari di liberazione», che hanno parimenti annunciato di appoggiare l'azione del «BPR». Tre agenti del servizio di sicurezza della marina sono stati uccisi a Colima presso il lago Suchitlan a circa 40 chilometri da San Salvador e due agenti di polizia sono

stati uccisi a Santa Tecla, a dodici chilometri della capitale. Il presidente del Salvador, il generale Carlos Humberto Romero, ha lanciato un demagogico appello perché studenti, lavoratori, uomini di affari e uomini di chiesa partecipino ad una grande assemblea nazionale per cercare di porre fine all'ondata di violenza sabbatiana al paese e che in due settimane ha provocato la morte di 51 persone. In un discorso alla televisione nazionale, Romero ha

detto di essere «il primo a deprecare la violenza politica». Alcuni oppositori del suo governo hanno però rilevato che nel suo discorso Romero non ha avanzato alcuna proposta concreta per porre termine alla situazione politica e alla repressione anti-popolare da cui la violenza viene generata. Nel suo discorso, il generale Romero ha anche promesso di convocare elezioni politiche ed amministrative tutte ed a tempo instaurare «una democrazia più rappresentativa».



Colloqui in Messico tra Castro e Portillo

CITTA' DEL MESSICO — Nel corso della sua prima visita ufficiale in Messico il presidente cubano Fidel Castro ha espresso ieri pieno appoggio alla politica petrolifera del Messico per la valorizzazione delle sue ricchezze nazionali. Prendendo la parola nel corso di un banchetto in suo onore, Fidel Castro ha reso omaggio alla rivoluzione messicana, affermando che entrambi i paesi sono per la liquidazione dei resti del colonialismo e del fascismo in America Latina. Il Presidente messicano Lopez Portillo ha affermato, nella stessa occasione, l'importanza della lotta per un ordine economico internazionale più giusto e per una sana politica energetica internazionale.

Nella foto: Fidel Castro offre una bottiglia di rum cubano al presidente messicano Lopez Portillo.

Genova

ferrabile», più volte sfuggito, con singolare tempismo alla cattura. Nessuno, finora, ha fatto il suo nome in relazione a questa inchiesta. Resta tuttavia il fatto che molti degli arresti hanno seguito, almeno per un lungo tratto il suo stesso itinerario politico. Un itinerario che parte dalla esperienza del gruppo «ludista» formatosi all'interno della facoltà negli anni immediatamente seguenti il '68 (un gruppo violentemente anticomunista, dalle conclamate volontà distruttive che qualificava il proprio intervento sul terreno della «provocazione» più becera e violenta: dalla pubblicazione di fumetti pornografici per bambini, a veri e propri episodi di «guerriglia») e che sembra ora giungere attraverso i più disparati meandri dell'estremismo, fino alla scelta della lotta armata.

Il più significativo di questi personaggi è certo il prof. Enrico Penzi, titolare della cattedra di letteratura italiana contemporanea. Un uomo di quarant'anni, taciturno, ma molto attivo politicamente. Un po' «caratteristico», almeno nell'immagine che di lui ci viene offerta dagli studenti di Balbi 4. Poi Luigi Grasso, 33 anni, laureato in lettere ed insegnante in un liceo di Rapallo. Un personaggio estroverso, considerato un po' «autoritario», ma molto noto negli ambienti dell'estremismo. E' stato recentemente assolto per una occupazione del rettorato nel 1973. E, ancora, Isabella Ravazzi, laureata in lettere, da tempo sentimentalmente legata a Penzi.

Un altro degli arrestati Giorgio Moroni, 28 anni, laureato in filosofia ed anch'egli proveniente dall'esperienza di «Balbi», collega invece più direttamente l'operazione agli ambienti dell'autonomia organizzata. E' stato direttore della rivista «Nulla da perdere» una sorta di organo ufficiale dell'estremismo più violento, ai confini — e forse anche qualcosa di più — del «partito armato». Dal suo nome si dipana un filo — ancora molto tenue, per la verità — che sembra condurre a Padova. A Genova è in fatti giunta l'eco di una dichiarazione rilasciata dai giudici nella città veneta dal giudice Palombinari: «Uno degli imputati di Genova — ha detto il magistrato — interessa anche questa inchiesta. Il suo nome si trova in una delle pagine di un «opuscolo» che si è spuntato per i tardi che questo anonimo imputato era proprio Giorgio Moroni.

Moroni inoltre era già inquisito per il mancato attentato incendiario al «centro di affari di Francoforte». Infine, gli altri arrestati. Gino Rivabella, ingegnere chimico disoccupato, 30 anni, un tormentato itinerario politico attraverso «gruppuscoli «M.L.», Potere Operaio, Lotta Comunista e, ultimo approdo, l'Autonomia. Paolo La Paglia, 30 anni, infermiere all'ospedale Maragliano. Massimo Selis, operaio della fabbrica di cromo Stoppand, un nuovo «caso» di un uomo da molti ricoveri in ospedale psichiatrico: tutt'al più uno strumento cingolato usato dai padri del «partito armato».

In che misura queste persone sono coinvolte nell'assassinio del compagno Rossa? I mandati di cattura, per il momento, non fanno alcun cenno all'omicidio. Si limitano a formulare l'accusa di «partecipazione a banda armata, svolgendo, tra l'altro, attività diretta al reclutamento, ricerca, individuazione e propaganda di obiettivi oggetto di azioni esercitate tutte per l'organizzazione autodenominata Brigate rosse».

Sugli arresti per Rossa comunicato dei comunisti dell'Italsider

GENOVA — La sezione del Pci «Cabral» dell'Italsider ha diffuso ieri un comunicato nel quale si dice fra l'altro: «Dopo quasi tre mesi di silenzio sulle indagini per l'assassinio del nostro compagno Guido Rossa, senza che ci fossero cenni di un impegno reale per coprire mandati ed esecutori del crimine, i comunisti della sezione del Pci «Cabral» dell'Italsider prendono atto con soddisfazione che l'inchiesta su quei delitti è in corso. L'organizzazione autodenominata Brigate rosse».

I comunisti della sezione Cabral seguendo l'esempio di quella di Genova, hanno fatto politico nella lotta al terrorismo del compagno Guido Rossa. Si impegnano a fare tutto il necessario perché si individuino chi ha agito per ideare e portare a compimento efferati delitti. In relazione al fermo di Angelo Rivarosa i comunisti della «Cabral», nello spirito che ha sempre contraddistinto la loro azione, hanno attuato il provvedimento di sospensione di un funzionario di un consiglio che coordini le attività in funzione di una guerra totale. Un piano che sembra sia stato assunto totalmente anche dalle Br: i fiancheggiatori, i nuclei operativi che non si conoscono, la clandestinità, la direzione strategica. E che

Il legame fra Padova e Genova

PADOVA — Conferenza stampa ieri mattina del giudice Palombinari. Innanzi tutto la conferma del legame indotto fra l'inchiesta padovana e genovese. Il magistrato ha solo detto: «Sì, il nome di Moroni è nelle carte dell'istruttoria... Non chiedetemi dove è come». Si è saputo poi tardi che le agende dei Negri dimostrerebbero questo contatto e che, nei ultimi interrogatori, era stato il professor Ivo Galimberti, docente di Fisica, arrestato insieme a Negri, a confermare il contatto con Genova. «Altre conferme: il fatto che l'istruttoria contiene molti riferimenti con l'estero e che si stanno conducendo accertamenti «soprattutto in Francia e negli USA» ha detto Palombinari.

Dichiarazione di Rognoni

ROMA — «Voglio sottolineare, prima di tutto, che la recente operazione di Genova, come quelle che sono state effettuate e che si stanno tuttora conducendo in diverse località italiane, con evidenti conseguenze disastrosi, rientrano in un quadro di investigazioni e di attività operative che le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria non rispettano, stanno da tempo intensificando nella difficile lotta contro la violenza politica e il terrorismo».

Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno Rognoni, commentando i risultati del «bilancio» dei carabinieri contro le brigate rosse. «La dedizione delle forze dell'ordine deve richiamare — ha aggiunto Rognoni — gli assistenti con la fiducia, anche la solidarietà operativa della gente di tutto il Paese, su un fronte che non è soltanto con grande determinazione e realismo sapendo che la strada sarà ancora lunga e difficile».

Strategia

diale bolognese professor Giuseppe Caputo, uscendo clamorosamente dalle file del suo partito all'inizio del '78, pubblicò un libro bianco («La Rosa rubata»), in cui, raccontando, tra l'altro, di una furibonda rissa al vertice radicale sul problema fascisti, scriveva: «Quando alla fine il segretario emiliano, anche per protestare contro le collusioni tra i dirigenti nazionali e tutti gli elementi locali più torbidi, si dimetterà dal partito, Spadaccia prenderà le parti degli «ex-fascisti» che oserà chiamare «splendidi compagni» e Fanfani, per la ragione a chi ha teorizzato la doppia tessera MSI-PR, sostenendo che persino Sacucci ha diritto ad essere «splendido compagno» dei radicali». (Per quanto riguarda Mutti, ora il prof. Caputo precisa che il giovane ideologo neozionista sarebbe infiltrato negli ambienti del Pci, facendosi iscritto in un «comitato»).

Dicemmo: niente di che. La strategia parte da lontano. Dovessimo fissarla in una data, dovremmo rispondere: maggio 1965, quando all'Hotel Parco dei Principi di Roma si tenne un convegno (dubioso poi famoso) sul tema «La guerra rivoluzionaria», organizzato da uno sconosciuto istituto Alcega. Fu il primo che il comunista stesso si entrò nel santuario. Allora è tempo di fare qualcosa che vada al di là di questo convegno», Edgardo Bellametti, l'allora ignoto Guido Giannettini, al quale Ventura scriveva dal carcere tramite Mutti, Pino Rauti e Pio Filippini Ronconi, docente universitario. Fu il primo che al convegno illustrò il piano operativo «di difesa e contrattacco»: piano che oggi appare particolarmente interessante per comprendere quali origini abbia avuto il terrorismo «indotto». Il piano prevedeva quattro punti: «A) una prima rudimentale rete, che potrà servire per una prima conta delle persone a disposizione... e per formare lo schermo di sicurezza per gli appartenenti ai due livelli successivi. B) il secondo livello potrà essere costituito da quelle altre persone naturalmente adatte a compiti che impegnano azioni di pressione, come manifestazioni ufficiali... C) un terzo livello più qualificato dovrebbero costituirsi — in pieno anonimato sin da adesso — nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controspionaggio... questi nuclei, possibilmente l'un l'altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo... D) al di là di questi livelli dovrebbe costituirsi con funzioni verticali un consiglio che coordini le attività in funzione di una guerra totale».

Un piano che sembra sia stato assunto totalmente anche dalle Br: i fiancheggiatori, i nuclei operativi che non si conoscono, la clandestinità, la direzione strategica. E che viene riproposto — vedi caso — pienamente in un documento sequestrato in casa del reatino Alessandro Neri, attraverso il quale si è giunti a Mutti. Ricordiamo questo documento, formulato anche qui (che stranee!) in quattro punti assolutamente equivalenti a quelli del convegno romano del Sifar.

Lo stesso piano del resto Freda sintetizzava nel libro «Disintegrazione del sistema» (1968) pubblicato dal radicale Claudio Orsi per le edizioni «AR»): «Ad altri compagni di strada noi rivolgiamo la nostra attenzione. Il nostro discorso non è solo destinato agli uomini del nostro seguito... per proporre «una lotta unitaria al sistema». Operazione «di saldatura» che oggi appare ancora più seguita in un piano riuscito, sia sul piano della lotta armata allo Stato, sia sul piano legalitario: «Gli slogan contro i comunisti — ha scritto ancora il professor Caputo nel suo «libro bianco sul partito radicale» — additati come nuova polizia aiutano: il nemico non è più il nemico di classe, ma il compagno dei «garantiti» (borghesi e operai), anche i fascisti possono darsi la vernice romantica del neo-rivoluzionario in lotta contro il potere». «La saldatura tra «neri» e «rossi», questo, si diceva, il vero nodo. Una saldatura tra il giudice di Padova Rognoni e il ministro dell'Interno Rognoni, commentando i risultati del «bilancio» dei carabinieri contro le brigate rosse.

rezza e della protezione sanitaria». Ha insistito perché i compiti di controllo della sicurezza siano tolti al CNEEN (Comitato per l'energia nucleare), che ha la funzione di progettare le centrali nucleari ed è perciò anche sospetto di parzialità, e affidati ad un organo imparziale, competente, soggetto a pubblico controllo. Ha riproposto, in una delle sue 46 Schede di governo, una politica energetica basata sul risparmio, sulla differenziazione delle fonti, sulle misure di sicurezza.

Fra queste, bisognerebbe valutare quanto pesa la volontà arretrata tecnico-scientifica del paese, cardine della subordinazione internazionale dell'Italia, e quanto (lo dico senza ironia, e poco da scherzare) la presenza di ministri dell'industria faciloni o arroganti. Ma il rapporto tra scelte energetiche e composizione del Governo è ancora più diretto: poiché siamo a una stretta, se ne dovrà scivolare o per la via dell'equità-conversione, o per la via dell'iniquità-restrizione, e poiché la prima strada implica consenso e solidarietà, la seconda imposizioni e rotture, allora è decisivo chi ci deve guidare. Ma, si può fidarsi del mutamento alle stesse forze che ci hanno condotto a questo punto? Salvare o rinnovare, oggi, fanno tutt'uno.

URSS

negli ultimi tempi tra Mosca e Belgrado. E' chiaro, quindi, che il giudizio complessivo che viene ora dato sull'andamento generale del vertice è positivo: dagli incontri è uscita con chiarezza la validità di un rapporto basato su uno scambio «franco ed aperto» di idee nel quadro, però, di un'inesa di fondo sui temi della pace, della distensione, della lotta per il socialismo.

Significativo, in tal senso, quanto precisato nel comunicato. Il documento fa notare che c'è più che mai bisogno di andare avanti sulla strada della collaborazione sviluppando contatti tra PCUS e Lega, e temi le cui parti per fare «relazioni stabili» in una atmosfera generale di «reciproca comprensione».

Altro punto sul quale il comunicato insiste è quello che si riferisce alla «diversità» di posizioni che si è registrata. Il documento non fa cenno a temi le cui parti per fare «relazioni stabili» in una atmosfera generale di «reciproca comprensione».

Quel che vi è stato è una distorsione delle tecnologie, un'interruzione brusca dei ricambi naturali uomo-natura (per cui ora vi è un cerchio da chiudere, come dice Berlinguer «sommer») una dilapidazione rapida di energie accumulate in milioni di anni, una invasione di detriti e di scorie che rischiano di alterare la vita sul pianeta. Chi pensava che il capitalismo fosse il culmine e non il fine della storia umana, oggi sente che, lasciato alla spontaneità, la legge di rapina potrebbe condurre davvero alla fine della storia. Anche per questa via, i giovani giungono a criticare questa società, e a chiedere il superamento del capitalismo non solo come meccanismo economico, ma come civiltà fatta di tecnologia, comportamenti, prodotti, che in qualche misura sono stati imitati dai paesi socialisti ma che, non per questo, devono essere consolidati nei progetti del nostro rinnovamento. Anche in questo campo sono da ricercare nuove strade.

Per l'energia, è molto più probabile che entro più o meno 50 anni (le distorsioni della ricerca scientifica, subordinata al profitto, ci hanno fatto perdere decenni) si possa giungere a disporre, a prezzi ragionevoli, dei prodotti della fusione di nuclei atomici. Questa è la fonte stessa dell'energia del sole, che potremo captare e immagazzinare su larga scala: questa è l'energia che si sprigiona dalla fusione dell'idrogeno, materia quasi inesauribile sulla terra, usata finora per fabbricare bombe atomiche distruttive, ma fonte possibile di energia pulita. Ma come colmare il buco dello spazio che ci separa da questi traguardi? E come avvicinarsi ad essi più rapidamente?

In Italia, l'atteggiamento vacuo e irresponsabile del Governo e la linea referendaria «sino al nucleare» adombrano le coscienze e frenano le ricerche. Dobbiamo acquisire tutti i dati della realtà: e quando l'incidente di Harrisburg ha mostrato che i «reattori provati» non erano affatto provati né sicuri, il Pci ha chiesto che la costruzione di nuove centrali sia accesa, «solo dopo che il parlamento avrà esaminato i risultati di una nuova istruttoria tecnico-scientifica» condotta da un comitato «diretto da esperti della sicu-

Continuazioni dalla prima pagina